

NUOVO ROCK ITALIANO PARTECIPA AL CONTEST ONLINE!

CLASSIC ROCK

★ CLASSIC ★

GENNAIO 2018



BLACK SABBATH



ROBERT PLANT



QUEENS OF THE STONE AGE



MARILYN MANSON

# 2017 CHARTS

50 TOP ALBUM!

10 TOP RISTAMPE!

## 10 TOP ROCK ITALIANO!



GIANNI MAROCCO



QUEEN



GRETA VAN FLEET



BLACK COUNTRY COMMUNION



POPOL VUH FRAGOLE E SANGUE

ANATHEMA

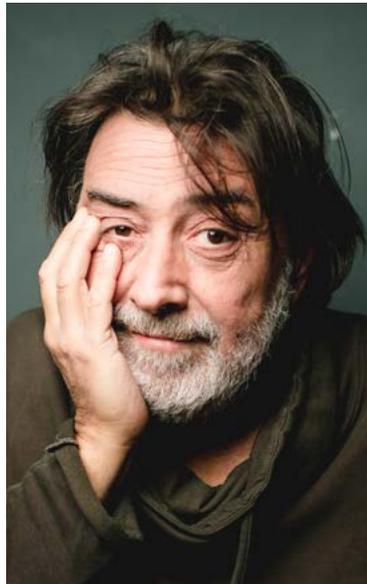
CLASSIC ROCK STUDIES



TARIFFA R.O.C. - POSTE ITALIANE SPA SPED. IN ABB. POST. DL. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004, N° 46), ART. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100

80062  
9177203916490001  
PL 22-12-2017  
MENSILE \* #62 \* € 5,90

**E ANCORA!**  
JOHN ENTWISTLE!  
BON SCOTT!  
PETER HAMMILL!  
PAUL BUCKMASTER!  
RICK SPRINGFIELD!  
THE BYRDS!  
NUCLEAR BLAST!



**COVER STORY:**



# 2017 CHARTS

**IL MEGLIO DI UN'ANNATA ROCK**

Se ne sono andati altri 12 mesi follemente densi di musica da ascoltare a tutto volume. Ma alla fine, quali sono i 50 dischi che riascolteremo con più piacere? E le 10 ristampe che hanno veramente lasciato il segno? E infine, in Italia cosa è successo? Scopritelo con noi.



# TOP 10 MADE IN ITALY

Il rock italiano esiste. E gode anche di ottima salute, forse persino migliore di quello d'importazione. Basta solo crederci un po' di più. Questi 10 dischi sono la dimostrazione di una scena vitale ed estremamente varia. Scegliete quella che più si avvicina ai vostri gusti e sostenetela.



## 10 VIOLENTI LUNE ELETTRICHE 3

Attivi dalla fine degli anni 80, i grandi VLE tornano con un nuovo album dopo anni di silenzio. Ed è come riabbracciare un vecchio amico che non ti ha mai tradito: il quartetto di Cremona propone sempre un ottimo hard rock psichedelico, ponte immaginario tra Jimi Hendrix e Dinosaur Jr, con chitarre acide e

voci incazzate. Splendidi i testi: indisciplinati e ribelli. Proprio come ai vecchi tempi.

*Killer track: Le mani di Dio*



## 9 HELL IN THE CLUB See You On The Dark Side FRONTIERS

Arrivati al quarto album, gli Hell In The Club sfornano un prodotto di caratura elevatissima,

uno di quei rari lavori capaci di mettere d'accordo i tradizionalisti dell'hard rock melodico con gli amanti del *new breed* di provenienza scandinava. Il songwriting è ispirato, la produzione (Simone Mularoni dei DGM) fantasiosa e potente. Band perfetta per convincere perfino i più accaniti esterofili che il rock nostrano sa farsi valere.

*Killer track: Little Toy Soldier*



## 8 MIRO SASSOLINI Del mare la distanza CONTEMPO

Fatalmente ricordato per il suo contributo alla carriera dei Diaframma, Miro Sassolini ha poi proseguito con altri progetti, sempre eclettici e sperimentali. DEL MARE LA DISTANZA non sorprende per i riferimenti, facilmente intuibili: una new wave raffinata e parente stretta della canzone d'autore italiana meno banale (da Battiato a Garbo). Suona e produce Gianni Marocco, una garanzia.

*Killer track: Vicino, nell'attesa*



## 7 CHRISTADORO Christodoro AMS

Nato per iniziativa dell'ex batterista dei Carnival Of Fools Mox Cristadoro e dell'amico Fabio Zuffanti (La Maschera di Cera e Hostsonaten), questo atipico progetto osa rielaborare in chiave rock/prog la canzone d'autore italiana degli



Hell In The Club  
📸 Manuel Moggio



Marco Machera

anni 70/80. Sacrilegio? Provate ad ascoltare *Il sosia* di Gaber, o *L'ultimo spettacolo* di Vecchioni, che scavano nel profondo della condizione umana, o ancora *L'operaio Gerolamo* di Dalla, e poi ne parliamo.

**Killer track:** *L'ultimo spettacolo*



**6**  
**MARCO MACHERA**  
*Small Music From Broken Windows*  
AUTOPRODOTTO

È molto più che prog il disco del bassista e vocalista di Latina, già collaboratore di membri dei King Crimson e altri grandi musicisti americani. Un post rock vergato di low-fi, con sonorità sporche e un uso disinvolto dell'elettronica. Cupezze malinconiche, piattaforme sonore sbilenche e un canto strascicato da amare incondizionatamente.

**Killer track:** *Ghost Town*



**5**  
**UFOMAMMUT**  
8  
NEUROT

A parte le voci, i synth e qualche minuzia, 8 è

stato inciso alla vecchia maniera, con i musicisti tutti assieme in studio. Una scelta che ha reso il sound del trio piemontese ancora più magmatico e tellurico, con benefici per l'impatto di un disco dove la furia espressiva è comunque al servizio di un progetto studiato in ogni dettaglio, compresa la concettualità rivelata sin dal titolo: 8 come ottavo album, come i brani mediamente lunghi avvinti in una suite di tre quarti d'ora, come segno universale riconoscibile e leggibile in qualsiasi lingua e, se posto in orizzontale, come il simbolo dell'infinito. Le trame hard-sludge-stoner non costituiscono certo una novità assoluta per gli aficionados, ma l'impressione è quella di un passo in avanti.

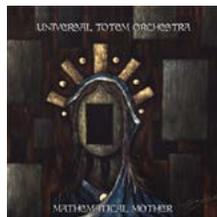
**Killer track:** *Core*



**4**  
**MAURO ERMANNO GIOVANARDI**  
*La mia generazione*  
WARNER

Un tuffo negli anni 90 italiani, il momento in cui la cosiddetta "nuova scena rock" nostrana prese a germogliare ed esplose anche in classifica con gruppi come CSI, Afterhours, Mau Mau, Bluvertigo e La Crus. Giovanardi riprende tredici brani dell'epoca e li fa suoi, riarrangiandoli completamente e dandogli i contorni di piccoli classici. Il disco è molto curato, vario e composito, ed esalta la bellezza compositiva di molti episodi e l'inconfondibile, profonda voce di Giovanardi è il valore aggiunto.

**Killer track:** *Baby Dull*



**3**  
**UNIVERSAL TOTEM ORCHESTRA**  
*Mathematical Mother*  
BLACK WIDOW

L'unico vero problema degli UTO è la loro assenza dal mercato discografico: troppo lunghi i tempi d'attesa (il precedente *THE MAGUS* è del 2008, il primo addirittura di 10 anni pri-

ma). Ancora una volta, la band del batterista Uto G. Golin abbatte gli steccati fra gli stili, creandone uno personale, dove evoluzioni fra Magma e Van Der Graaf Generator incrociano musica lirica e jazz, fra influenze orientali, arabe e medievali. Parlare di prog è riduttivo, definirlo un capolavoro è scontato.

**Killer track:** *Terra cava*



**2**  
**PAOLO BENVENGNÙ**  
*H3+*  
WOODWORM

In questo suo quinto disco, Paolo Benvegnù mostra nuovi spigoli di una fantasia che non conosce limiti stilistici. A chi verrebbe in mente di inserire, dopo due minuti di ballata, un'apertura celestiale come quella di *Olovisione in parte terza*? O di costruire un intermezzo pop nel marasma di *Quattrocento quattromila*? Nonostante la vena malinconica, Paolo sembra felice. E, ascoltandolo, lo siamo anche noi.

**Killer track:** *Olovisione in parte terza*



Paolo Benvegnù  
(fotografia di Andrea Boccalini)



**1**  
**GIANNI MAROCCO**  
*Nulla è andato perso*  
CONTEMPO

Questo triplo vinile (o doppio Cd) corona trent'anni di carriera di Gianni Marocco, bassista e produttore fra i più influenti del panorama italiano: echi di Litfiba, CCCP e CSI, estratti da A.C.A.U. e VDB23, scritto col compianto Claudio Rocchi, e una visione lungimirante caratterizzano una scaletta avvincente. *NULLA È ANDATO PERSO* è un live privo di overdub che vede accanto a Marok un gruppo di amici: Andrea Chimenti primeggia con la sua classe infinita, il fido Antonio Aiazzi è lì a sostenere il sound, Simone Filippi (Ustmamò) a spingerlo, Beppe Brotto a diffondere nell'aria i suoni mistici e ledzeppeliani del suo esraj, Alessandra Celletti coi suoi preziosissimi pianistici. E poi, un'orgia di ospiti: Francesco Chimenti, Vittorio Cosma, Federico Fiumani, Ivana Gatti, Cristiano Godano, Francesco Magnelli, Domenico Mungo, Ghigo Renzulli, Antonio Ripa, Fausto Rossi, Miro Sassolini. Ne deriva un flusso sonoro in bilico tra psichedelia e prog, con risultati strabilianti. In ricordo di una stagione creativa speciale, forse irripetibile.

**Killer track:** *Peste*



UfoMammut

# SOGNANDO UN DISCO CHE NON FINISCE MAI

Una lunga serie di concerti per riassumere e rivivere trent'anni di musica, di incontri, di amicizie. Con **NULLA È ANDATO PERSO**, **Gianni Maroccolo** ha messo punto e a capo. E ora già pensa al futuro.

Intervista: Maurizio Becker

**P**er noi di «Classic Rock», **NULLA È ANDATO PERSO** è il miglior disco dell'anno appena concluso. Che dire... son contentissimo. E vale doppio, perché non è un disco estremamente facile, pur essendo di matrice rock. Non me lo sarei mai aspettato.

**Questo triplo Lp (o doppio Cd) documenta il tour del 2016, una ventina di date tra febbraio e luglio con cui hai forse chiuso una fase della tua vita artistica. Idealmente, questo riconoscimento va anche a Claudio Rocchi...**  
È realmente così: è un ciclo di vita che si è aperto insieme a Claudio e tutto sommato con lui si è anche chiuso. È il tipo di concerto che avremmo messo su insieme, più o meno: entrambi avevamo voglia di fare una manciata di concerti in cui ci si riappropriasse della musica restando fuori da qualsiasi tipo di elemento convenzionale. Non che si sia fatto niente di strano, però avevamo voglia di suonare senza stare troppo dietro alle strutture dei pezzi o alle scalette, che devono iniziare o finire sempre in un certo modo, senza essere legati a momenti di spettacolarità, con concerti che potevano durare indifferentemente un'ora e mezzo, due ore o anche tre ore e mezzo. Ecco, lì c'è Claudio. Quindi è un riconoscimento che realmente va a tutti e due, perché questo live è la naturale conseguenza di VDB23, il disco che abbiamo fatto insieme nel 2013.

**Mi ha colpito un pensiero di Claudio, che secondo me riassume molto bene il senso di quell'esperienza: "L'idea è positiva, radiosa, piena di fiducia, di speranza, di entusiasmo, l'esatto contrario del presente che si vive". Retrospettivamente, quanto folle è stata quell'idea?**

È stata folle solo ed esclusivamente se rapportata a quelli che sono i parametri in uso nella commercializzazione della musica, sia a livello discografico – tutto è nato in crowdfunding, al di fuori di logiche tradizionali di distribuzione – e ancora di più a livello di produzione live. Siamo andati a mettere in piedi un live abbastanza ricco, dove c'era tutto ciò che doveva esserci per suonare a un buon livello qualitativo. Non si è lesinato sui musicisti, perché eravamo in cinque sul palco, e sono venuti a trovarci molti amici. Alla fine, abbiamo fatto una trentina di concerti, totalmente autoprodotti da me e da Enzo Onorato, e abbiamo avuto

**«In Italia esiste un sacco di domanda di una certa musica. E ci sarebbe anche l'offerta. Ma i media sono assenti»**

la possibilità di scegliere uno per uno i posti in cui suonare, anche grazie alla grande disponibilità dei musicisti coinvolti, Aiuzzi, Chimenti, Beppe e Simone. Una sorta di piccola famiglia che si è messa in carovana.

**Qual è stata la difficoltà maggiore che hai dovuto affrontare, per condurre in porto questo progetto?**

Direi soprattutto di tipo logistico. Cose normali, quando parti in tour per più di sei mesi, quasi un anno. Ma ogni qual volta trovavamo un ostacolo, tipo "di solito si fa così", noi dicevamo "no, noi si fa così". E poi, diciamo pure, qualche diffidenza iniziale sul progetto

in sé, perché era la prima volta in assoluto di Maroccolo nelle vesti di ipotetico frontman. Insomma, non tutti sapevano a cosa andavano incontro, c'è stata qualche difficoltà nel convincere qualche interlocutore che il progetto stava in piedi, questo nonostante trenta e passa anni di musica ben dimostrabili...

**E invece, la sorpresa più inattesa?**

Ero abituato ad anni e anni di concerti rock, a partire dai Liftiba. Ma stavolta era diverso: la scommessa era portare un concerto strutturato molto liberamente, come dicevo prima, in un mondo dove invece tutto, strutture, tempi, minutaggi, persino i bis, è rigidamente stabilito a priori. La sorpresa pazzesca è stata che ogni volta che attaccavamo la spina si stabiliva una sorta di connessione, una cosa quasi magica, per cui noi andavamo avanti a suonare anche per tre ore e mezzo e le persone non smettevano di volerne. Questo mi ha molto colpito, questo fortissimo coinvolgimento emotivo. Non c'è mai stato un concerto in cui sia calata la tensione emozionale, neppure per un attimo. Tutte le cose che abbiamo suonato, anche quelle meno conosciute dal mio pubblico, ad esempio certe canzoni di Claudio, sono arrivate dritte dove dovevano arrivare, così come io avevo pensato dovessero arrivare. Nonostante una parte del pubblico forse non si aspettasse questo tipo di concerto, cioè molto libero, con una buona dose di improvvisazione.

**Questo mi fa pensare che il pubblico sia molto più maturo, molto più pronto di come lo dipingono certi media.**

Sono d'accordo. La spinta iniziale, il propulsore di tutto il progetto, sin da quando nacque con Claudio, era la convinzione di essere noi una sorta di puntini nell'universo, ma punti-

ni che non si sentivano soli perché tutt'intorno vedevano altri puntini brillare della stessa luce. La scommessa era: andiamo a vedere se è vero, o se stiamo solo sognando. Io ne ero fortemente convinto, e tuttavia la sorpresa nel vederlo confermato è stata grande. Allo stesso tempo, resta un po' di amaro in bocca perché – e lo dico senza alcuna presunzione – un concerto di questo spessore probabilmente in altri Paesi avrebbe avuto altra sorte, avrebbe avuto una vita più facile e forse anche più lunga. Ma sono abituato anche a questo tipo di dare-avere che c'è fra me e il mio rapporto con la musica in un Paese che amo e allo stesso tempo odio come l'Italia. Tu accennavi al ruolo dei media: esiste una domanda ed esiste un'offerta, e i media dovrebbero aiutare a metterle in contatto. Io credo che in Italia esista un sacco di domanda di certa musica, di certo tipo di concerti. E ci sarebbe anche l'offerta, per soddisfare questa domanda, ma i media sono assenti.

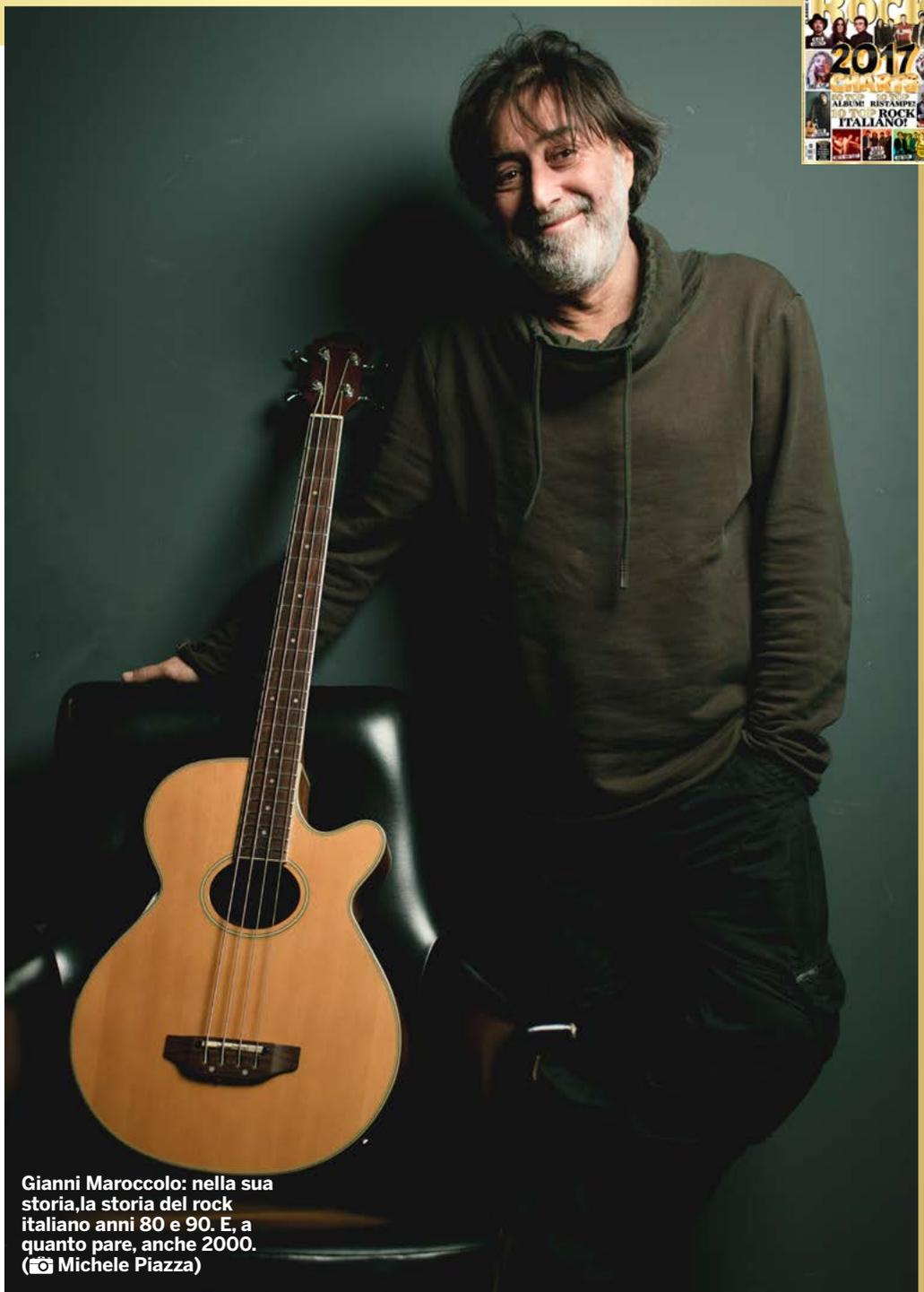
**Beppe Brotto ti riconosce un talento speciale: quello di lasciare una traccia nelle persone. Cosa è cambiato nel tuo modo di fare musica, rispetto a quando hai iniziato?**

In realtà, il mio modo di fare musica non è mai cambiato. È una cosa che per pudore non riesco a dire, ma che d'altro canto non posso far finta di non vedere: ogni volta che mi trovo in un progetto insieme ad altre persone creative, mi rendo sempre conto di condizionare e di lasciare un'impronta. Stavolta magari quell'impronta è un po' più evidente, ma solo perché qui il progetto è intestato a me. Sono cose che mi dicono sempre anche quelli che mi seguono, "si sente che in quel disco ci sei tu, o che non ci sei". Evidentemente, è qualcosa che ho dentro. Claudio li chiamava "talenti", potenzialità non ben comprensibili, che magari spesso non ci rendiamo neanche conto di avere. Io ho sempre sentito di avere qualcosa da dare.

**Nell'Italia degli anni 80, quando sono venuti fuori per esempio i Litfiba, c'erano le condizioni perché nascesse e si sviluppasse una nuova generazione di talenti, banalmente una nuova scena. Oggi come vedi la situazione?**

In movimento. Come si dice del calcio o della politica, la musica di oggi rispecchia il momento sociale e culturale che stiamo vivendo. C'è una mutazione che è in atto da tempo e ha già prodotto qualcosa, magari qualcosa che chi appartiene a una generazione come la mia non è stato capace di capire. Ma, come negli anni 80 e poi nei 90, per sapere cosa succederà credo che occorra vedere cosa stanno facendo le avanguardie, che tanto son sempre loro che entrano di punto in bianco a gamba tesa e rimescolano le carte in gioco. È come se ci stesse preparando a qualcosa che deve arrivare, ma non è ancora visibile.

**Nel 2017 sono usciti diversi altri dischi molti riusciti di artisti che hanno condiviso con te momenti importanti: Miro Sassolini, Mara**



**Gianni Marocco: nella sua storia, la storia del rock italiano anni 80 e 90. E, a quanto pare, anche 2000.**  
 (f) Michele Piazza

**Redeghieri, Angela Baraldi, Mauro Ermanno Giovanardi. E Federico Fiumani esce adesso con un disco in coppia con Alex Spalck dei Pankow. È solo una coincidenza?**

Non lo so, ogni tanto me lo domando anch'io. Spero solo che nessuno si aspetti che dalla nostra generazione possa arrivare dell'avanguardia. Ci si può aspettare la qualità, quella sì. Il disco di Miro, ad esempio, è molto bello e per certi versi anche lontano dagli anni 80. A livello di poetica, soprattutto. È un tentativo di rimettersi in discussione. Un'altra cosa da dire è che, forse casualmente, ci siamo ritrovati intorno alla Contempo. È partito un po' tutto dalla ristampa di YASSASSIN, il primo Ep dei Litfiba, dopo è nato il live di NULLA È ANDATO PERSO, poi alcuni di quelli che hai citato e altri ancora. Dopo una lunga riflessione, evidentemente c'è stata una presa di coscienza, si

è capito di avere nuovi stimoli, altrimenti non si spiega. Non credo che i musicisti della mia generazione facciano dischi tanto per fare.

**Sei uno che guarda sempre avanti. Che direzione sta prendendo la tua musica adesso?**

C'è un'idea che mi solletica da tempo. Mi piacerebbe trovare il modo di sottrarmi a una delle gabbie nelle quali fatalmente entriamo ogni volta che iniziamo a scrivere nuova musica, e cioè al fatto che un disco necessariamente debba durare un tot, anzi proprio al fatto che debba avere una durata, un inizio e una fine, e un titolo. L'idea sarebbe quella di fare un disco che non finisce mai, una sorta di *disco perpetuo*. Insomma, un disco che finirà solo quando finirò io – in senso artistico, o anche fisico (*ride*). È un'idea un po' strana e non so ancora come potrei svilupparla. Ma mi piace. 🍷